

L'Amore a Gesù Crocifisso

Bollettino dell'Unione Catechisti di Gesù Crocifisso e di Maria Immacolata

n° 310 gennaio - febbraio 2013 / anno 96°

C.so B. Brin 26, 10149 Torino, ITALIA. Tel.-fax: 011.290.663. Email: segreteria@unionecatechisti.it.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 443 del 23-4-1949. Web: www.unionecatechisti.it.

Direttore responsabile: Vito Moccia. Impaginazione e grafica: Flavio Agreste.

Il contenuto della fede *(Ciò che noi dicendo di credere riteniamo per vero)*

Fede e formulazione dei contenuti

Benedetto XVI¹ nella lettera apostolica con la quale indice l'anno della fede¹, suggerisce la prassi dei primi cristiani di apprendere e recitare a memoria il Credo, facendolo diventare preghiera quotidiana, per non dimenticare l'impegno assunto da ognuno con il Battesimo. Pregare con il Credo, asserisce il Papa, potrebbe aiutare maggiormente a entrare nel cammino della fede e a diventare nuovi evangelizzatori².

Sant'Agostino nelle sue catechesi soleva distinguere tra "fede creduta" e "fede vissuta", due momenti inseparabili, infatti la fede nella sua globalità è elemento di accesso indispensabile per partecipare all'Eucarestia. Per ora ci soffermeremo sul primo aspetto.

La fede "creduta" si esprime in formule, che hanno una storia, e purtroppo rimangono sempre inadeguate di fronte alla verità che esprimono. Si fa presto a dire "Credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra", ma se proviamo a pensarci in profondità si è presi dalle vertigini, trattandosi di verità per loro natura insondabili e quindi indicibili! Le scelte fatte dal Magistero della Chiesa nel formulare le verità della fede, sono certamente le meno inadeguate e permettono di avvicinarsi di più alla Verità, ricorrendo all'analogia. Il nostro atto di fede non può fermarsi ad enunciare le verità credute, ma deve raggiungere la cosa, che sta oltre l'enunciazione, in altri termini la persona stessa di Gesù Cristo, alla cui parola si aderisce.

Fede e fiducia nella Verità

È ancora attuale la corrente filosofica detta del "pensiero debole", stigmatizzata da Papa Giovanni Paolo II nel 1982. Il pensiero debole è un movimento che vuole escludere o esclude di fatto il concetto stesso di verità, riproponendo noti schemi del passato, secondo i quali là dove si afferma la verità (pensiero forte), si introdurrebbe un motivo di violenza, di sopraffazione e di forte contrasto tra luce e tenebre, tra bene e male. La verità assoluta, cioè Dio stesso, non può esistere, affermano questi pensatori, esiste soltanto l'uomo dal pensiero debole.

All'opposto la fede esige di avere alta la coscienza della verità. Ancora Giovanni Paolo II affermava con vigore: "La prima verità che dobbiamo all'uomo è la verità sull'uomo"³. Anni dopo Giovanni Paolo II riprende l'argomento, definendo la libertà "obbedienza alla verità"⁴. È infatti sulla verità che si fonda la libertà e ogni forma di democrazia autentica, di pluralismo e finalmente anche di genuino ecumenismo.

Il tema della verità può sembrare astratto, lontano dalle esigenze e dai problemi della gente, ma riflettendo sulle pagine del Magistero si arriva alla conclusione che non c'è soluzione al problema dell'uomo senza il fondamento della verità. Il problema risulta poi congiunto strettamente a un problema di umiltà in quanto cristiani noi non possediamo la verità! Ma siamo posseduti dalla Verità, questo sì! Nostro compito è quello di "spalancare le porte della nostra coscienza", come si esprimeva Giovanni Paolo II, alla Verità, perché penetri e invada tutto il nostro essere. Anche il cristiano è alla ricerca della Verità, nel senso di liberare sempre più il

proprio mondo interiore da tutto ciò che impedisce alla verità di affermarsi. La fede viene raffigurata nell'iconografia come una persona con il volto coperto, ma il cristiano non brancola nel buio, se lo splendore della verità illumina il suo cammino.

Si dice che il mondo di oggi è il mondo della tolleranza (anche se chi la pretende spesso non la pratica!). Tolleranza è un insieme di ideologie diverse che cercano di convivere senza pestarsi i piedi. Ma in ordine alla Verità non è questione di permettere o fingere di non vedere: quanto più si ha coscienza della verità, come nostra, come realtà che ci invade, tanto più nasce l'idea del mistero nel quale ci si perde e ci si aiuta per quel poco o tanto che si è riusciti a penetrarvi.

Fede e Sacra Scrittura: il senso cristiano della verità.

La coscienza della verità è l'altra faccia della medaglia della coscienza del mistero, quindi una realtà insondabile, dove il lavoro di approfondimento non finisce mai. La Verità in assoluto è la persona di Gesù Cristo, che è impossibile distinguere dal cristianesimo. Cristo è il contenuto della verità cristiana, è l'oggetto della nostra fede. Il cristianesimo pertanto non è una ideologia, come tante correnti di pensiero antiche e moderne: questo aspetto della fede "creduta" è un punto fondamentale. Dunque esiste questa Verità unica e assoluta: centro vivente dell'universo, il Verbo di Dio fattosi uomo, che si autodefinisce tale⁵.

Possiamo dunque affermare che Gesù, non soltanto è il fondatore, il maestro, ma è la Verità, il contenuto stesso della fede cristiana. Giova qui evocare uno dei più celebri episodi del Vangelo, Gesù che si accompagna con i discepoli di Emmaus⁶ (Lc 24, 27) e parla di Sé attingendo alle Scritture, il tesoro che alimenta la nostra fede. Gesù ne è l'interprete più qualificato. Il cristiano pertanto non può essere che l'uomo delle Scritture, che sa coglierne il segreto profondo, che è Gesù Cristo.

Sono noti i diversi metodi di lettura della Bibbia: cominciando dal più recente, il metodo scientifico storico-critico, che però va integrato dal metodo più antico che è quello spirituale, impiegato dalla Tradizione Patristica della Chiesa. Contestualmente si sono affermati il metodo liturgico e quello ascetico-pastorale, noto come lectio divina. Il Vaticano II, per concludere, afferma "È Cristo che parla, quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura"⁷. La Chiesa nei secoli ha formulato le verità cristiane, il cui centro vitale rimane la persona di Gesù Cristo.

La fede: l'amore, la vita, la Chiesa

La fede cristiana non è un teorema e neppure lo svelamento di una realtà nascosta, ma la conoscenza di una persona secondo un metodo e una logica tipica, la logica dell'amore. Il cristianesimo si conosce soltanto se si ama. Tutto passa, ma San Paolo ci ricorda "l'amore non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà"⁸, rimarrà l'amore, cioè la vita, che è il contenuto profondo dell'amore, e noi siamo in attesa di entrare per sempre "nella vita del mondo che verrà". Allora "il cri-



Grazie, Benedetto XVI!

1 "Porta fidei", n. 9.

2 L'Anno della fede, Ed. Paoline, Milano, 2012, pag. 6).

3 Assemblea dei Vescovi Americani a Puebla.

4 Cfr. enciclica "Centesimus annus".

5 Cfr. Gv 14, 6.

6 Cfr. Lc 24, 27.

7 Cost. Sacrosanctum Concilium, n. 7.

8 1Cor 13, 8.

stianesimo si conosce soltanto se lo si vive. La fede vissuta rappresenta l'essenza del cristianesimo, mentre la conoscenza delle verità di fede resta una componente fondamentale, irrinunciabile, un piedistallo sul quale si erge imponente il capolavoro, l'uomo chiamato a risorgere con Cristo.

Un'ultima conseguenza delle nostre riflessioni: alla conoscenza della Verità cristiana si arriva insieme, aiutandoci l'un l'altro, così Dio ha disposto nella sua imperscrutabile Provvidenza, donde una istituzione universale, che dobbiamo imparare a conoscere a fondo, ad amare, sia pure nel mistero che l'avvolge: "Credo la Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica...". La Chiesa è quel "Noi" in cui siamo come immersi, al di fuori di essa il nostro io è come smarrito.

Ciò non esclude una dimensione personale e soggettiva della fede, ma il sentirei un Noi nella Chiesa ci aiuta e ci sostiene. Il Papa, i Vescovi, la gerarchia, le istituzioni comunitarie, spesso più ancora persone semplici e povere, la nostra mamma con il suo esempio, ci aiutano a capire che cosa sia l'essere fedeli cristiani. Tutto questo perché è lo Spirito di Cristo che anima questo Noi collettivo, dove ciascuno con la propria esperienza aiuta l'esperienza degli altri, con il suo amore arricchisce l'amore degli altri, con il suo camminare sostiene il camminare degli altri.

Can. Valerio Andriano
(estratto da una sua lezione)

Il valore e l'azione della laicità

Ringraziamo il prof. Antonio De Salvia, dell'Ass. Gruppo Personale della Casa di Carità, particolarmente versato negli studi per la redenzione dei carcerati, per questa efficace sintesi sulla "laicità", il che può costituire una preziosa premessa per l'approfondimento del tema, mirato in particolare a delineare le caratteristiche della laicità, e della secolarità, in un istituto secolare cattolico quale è l'Unione Catechisti. Ci auguriamo che altri scritti ci siano inviati sull'argomento.

Nella natura dell'essere umano il suo patrimonio costitutivo può essere rappresentato emblematicamente dalla *razionalità, libertà, responsabilità*, tre doti connesse tra loro e interdipendenti perché nessuna può esistere con tutte le sue potenzialità se si fa a meno delle altre.

Tra la razionalità – *come capacità di discernere* – la libertà – *come capacità di scegliere* – e la responsabilità – *come la capacità di decidere e regolare l'azione* –, in posizione mediana, per l'uomo c'è la propria coscienza che deve potersi espletare in modo consapevolmente e motivatamente autonomo.

Libertà, razionalità, responsabilità, coscienza prima di tutto sono prerogative umane e, perciò, identificative della laicità: sono valori anche prima di essere assorbiti e sviluppati nell'antropologia cristiana; sono valori anche per chi non è cristiano, professa altre religioni o è agnostico, ateo, miscredente.

Infatti, mentre per essere cristiani è necessario essere uomini, per essere uomini è sufficiente essere uomini e non è necessario essere cristiani.

Lo stesso Cristo per proporcioni e "avvalorare" i valori cristiani è diventato uomo.

Essere uomini e laici non è un impedimento a divenire cristiani, ma anzi è il fondamento propedeutico e un elemento precursore; tra laicità e cristianesimo non c'è antitesi o incompatibilità, anzi la componente identitaria comune serve a facilitare il dialogo e la relazione intersoggettiva: al cristiano per *ascoltare/comprendere ed essere compreso/ascoltato* è funzionale un approccio

ovviamente e dichiaratamente umanistico e naturalistico e, perciò, autenticamente laico.

Su questo piano sono molteplici e proficui i punti di ricerca, pertinenza, condivisione comune, senza barriere ideologiche, posizioni pregiudiziali, teorizzazioni acritiche:

- L'essere umano come persona e la persona come sintesi di bisogni biologici, di diritti naturali, di capacità e istanze psichiche, morali, spirituali;
- La dignità come valore non relativo da riconoscere ad ogni essere umano in quanto persona e in ogni fase della vita;
- La coniugazione congiunta e simmetrica dei diritti e dei doveri;
- La ricerca di senso e l'orizzonte orientativo in ambito lavorativo, artistico, estetico, economico, sportivo, culturale, etico, spirituale, religioso.

Postilla

Questa stessa posizione trova conferma nel Concilio Vaticano II, Lumen Gentium. "Questo Concilio dichiara che la persona umana ha il diritto alla libertà religiosa. (...) ... in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza né sia impedito (...) di agire in conformità ad essa. (...) Inoltre dichiara che il diritto degli esseri umani alla libertà religiosa ha il suo fondamento nella dignità della persona ...".

Antonio De Salvia

Per gentile autorizzazione dell'Autore, riportiamo quest'intervento, per la sua attualità, svolto nell'assemblea dello scorso anno dell'Arcidiocesi di Torino sulla catechesi battesimale (e pubblicato su La Voce del Popolo).

Di fronte alle riflessioni e alle proposte scaturite dalle tre sessioni dell'Assemblea diocesana, si potrebbe obiettare: tutto qui? Basterà questo supplemento di impegno a risolvere i problemi di una richiesta religiosa sbiadita e, in alcune parrocchie, di un peso pastorale opprimente? Certo che no.

Diventa allora necessario aver chiaro in mente cosa non dobbiamo aspettarci da questo rilancio pastorale e cosa invece possiamo aspettarci.

Non dobbiamo aspettarci che il mondo cambi e, grazie al nostro impegno, ritorni la cristianità. A fronte di una lenta e progressiva diminuzione della richiesta dei battesimi dei bambini, è destinato a salire il numero di coloro che domandano il sacramento senza un reale aggancio al mondo della fede vissuta, ma per tradizione, nel riferimento ad una fede presente ma un po' vaga, alla ricerca di gesti e parole capaci di illuminare il senso profondo e "sacro" dell'evento della nascita, della paternità e della maternità.

Accogliere questa domanda e annunciare il Vangelo è la sfida che ci attende. Le chiese di Europa, anche quelle maggiormente segnate dalla secolarizzazione (Francia, Germania), di fronte all'ambiguità della richiesta e del pericolo di celebrare sacramenti senza fede, non hanno ceduto alla tentazione del "rigorismo" (pochi ma buoni...), ma hanno considerato questi luoghi della vita come preziosi momenti missionari, nei quali poter far toccare "l'orlo del mantello" di Gesù, reiniziare ad un cammino, far incontrare la comunità e offrire la perla preziosa del Vangelo, in modo libero e gratuito.

Siamo attrezzati per questa libertà e gratuità? Ancora no. Se è vero che la situazione che viviamo è per certi aspetti simile a quella dei primi secoli (una chiesa di minoranza in un mondo pagano e ostile), è altrettanto vero che vi arriviamo dopo secoli di cristianità, nei quali l'adesione alla fede e l'appartenenza alla comunità sono stati dati un po' troppo per scontati. Da qui il rischio di accogliere e accompagnare le famiglie (così varie, così provate...) con un senso di nervosismo, quando non di fastidio e rabbia, che si trasforma in fretta, sguardo di sospetto e scetticismo ("Tanto lo sappiamo che poi non venite più..."), oppure in moralismo che cerca di convincere della bontà del prodotto, con parole troppo alte e slogans un po' enfatici.

Porgere la perla preziosa con cura e con la consapevolezza di ciò che si sta donando, senza farlo pesare, è la sfida di questo di tempo di transizione, nel quale ciò che per noi costituisce il centro incandescente della

fede – il cuore trafitto di Cristo -, per altri può essere il primo contatto, l'orlo del mantello.

Ecco, dunque, quello che possiamo e dobbiamo aspettarci da questo rinnovato slancio pastorale: la coltivazione di quell'"ambiente vitale" di cui ha parlato l'Arcivescovo nella sua riflessione in Assemblea, nel quale il Vangelo appare come la perla preziosa: una comunità che prega e sa far festa, che accoglie e comprende, che non aspetta di avere "super-catechisti" per offrire il dono, ma si affida alle altre famiglie che hanno accolto il dono, dando fiducia alle stesse famiglie dei fanciulli, valorizzate quali soggetti di iniziazione.

Un discorso del genere deve essere certo avvertito dei rischi che si corrono: quello di ridurre il cuore trafitto di Cristo all'orlo del mantello; quello di puntare troppo in basso nella richiesta delle garanzie dell'educazione alla fede; quello di una teologia del battesimo che sottolinea in modo unilaterale l'azione puntuale e preveniente della Grazia di Dio, a scapito dell'accoglienza della Grazia da parte dei soggetti che la ricevono. Nella misura in cui il battesimo è sacramento della fede, è lecito domandarsi a quale tipo di fede si faccia riferimento. La storia ci ha insegnato al proposito che i sacramenti sono realtà storiche, che in diversi contesti culturali si sono proposti in modo diverso, sottolineando dimensioni diverse della fede e del significato del sacramento stesso.

Verrà il tempo nel quale si prenderà finalmente atto del cambiamento culturale in atto, e si potrà essere più seri, senza essere rigoristi. Ci saremo allenati ad accogliere i volti e a fare delle proposte di una ritualità più aperta, capace di ospitare la domanda religiosa con disponibilità (l'orlo del mantello), facendo entrare in un cammino di catecumenato che condurrà al sacramento (il cuore trafitto). Nella normalità delle situazioni, l'appartenenza eucaristica domenicale della famiglia diventerà il segno che si è pronti per celebrare subito il battesimo dei bambini, che rimane legittimo. La celebrazione d'ingresso nel catecumenato diventerà per gli altri l'accoglienza nel grembo della Chiesa, come bambini già concepiti e salvati, nell'attesa della rinascita battesimale.

Profezia, utopia, urgenza, oppure illusione, tentazione? Non lo sappiamo ancora, anche se il tempo corre veloce in questi ultimi decenni. Intanto, alleniamoci ad accogliere i volti, a costruire "l'ambiente vitale" e a porgere la perla preziosa, senza innervosirci.

Don Paolo Tomatis
(direttore dell'ufficio liturgico)

¹ Il titolo, altamente espressivo, è tratto dal Vangelo, e si riferisce, come risulta dall'articolo, a due modalità di avvicinamento dei fedeli, e di catechesi: lo sfiorare il lembo del mantello (di Gesù: cfr. Lc 8, 44) è un approccio superficiale, che però dona la grazia, il palpare il costato trafitto (cfr. Gv 20, 27) è la pienezza della fede vissuta.

Il pellegrinaggio degli allievi della Casa di Carità

«Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù ama che i membri della pia Unione del SS. Crocifisso, unitamente ai figliuoli della Casa di Carità Arti e Mestieri, vengano una volta all'anno a visitarla in ricordo dei favori e grazie ricevute e da Lei cooperate in loro vantaggio, con una S. Comunione in ringraziamento dell'amabile bontà usata loro da Dio e dalla sua SS. Madre». Questa esortazione è stata scritta da fra Leopoldo nel suo Diario il 28 maggio 1920, alle «ore una dopo mezzogiorno. Detti di Nostra Signora», da lui percepiti per allocuzione interiore.

Da allora questi pellegrinaggi si sono succeduti senza interruzione, per cui quello di cui diamo il resoconto, di giovedì mattina 31 gennaio, è stato il 93esimo. Già questa continuità ed assiduità ha del meraviglioso, e contrassegna la fedeltà dell'Opera al messaggio spirituale da cui è sorta: «Per salvare le anime, per formare nuove generazioni, si devono aprire Case di Carità per fare imparare ai giovani Arti e Mestieri», quale ci è stato rivelato da fra Leopoldo ed attuato dal ven. fr. Teodoro, tramite i suoi Catechisti ed i suoi confratelli delle Scuole Cristiane.

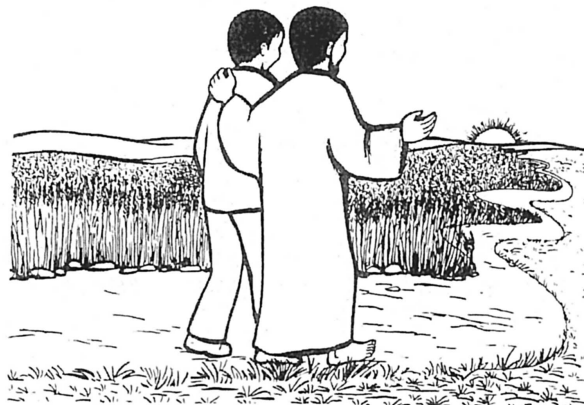
Agli allievi ordinatamente sistemati nella Chiesa le figure di questi due santi Fondatori sono state richiamate durante l'omelia della Messa dal celebrante, l'attuale parroco don Ferruccio Cerasoli, con esortazioni a trarre profitto spirituale dal loro insegnamento e testimonianza, ma altresì ad applicarsi diligentemente ai corsi di formazione professionale, di tanto necessari per trovare un'occupazione nella congiuntura di crisi economica che stiamo attraversando.

Ma l'animazione della messa, con i canti, le preghiere comunitarie e brevi commenti, è stata tutta condotta dagli insegnanti, a confermare la parteci-

PELLEGRINAGGIO

ALLA CHIESA di S. TOMMASO

31 gennaio 2013

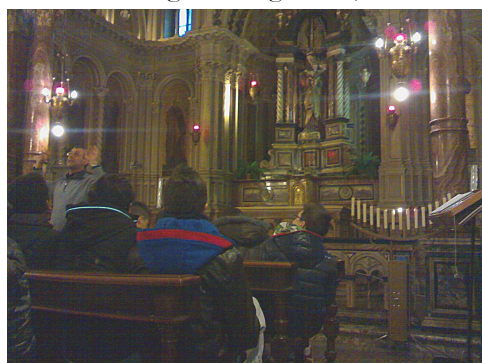


pazione attiva di tutte le componenti scolastiche. In particolare va rilevata la recita corale dell'Adorazione a Gesù Crocifisso, nella formula breve, ma che ricalca quella originaria di fra Leopoldo, che è come il contrassegno spirituale del suo messaggio e della stessa Casa di Carità.

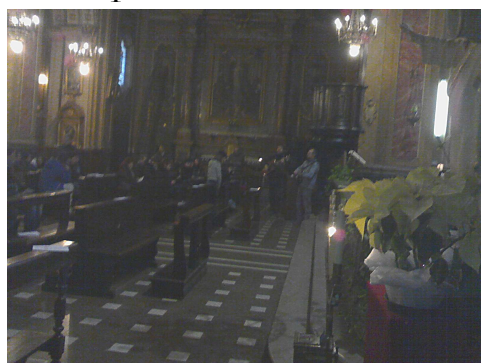
Dopo la Messa gli allievi si sono riuniti, per gruppi, nell'adiacente santuario, per venerare la statua della Madonna e la tomba di fra Leopoldo, e prendere diretta visione, sempre sotto la guida degli insegnanti, di uno dei luoghi in cui più in-

tento si è svolto il colloquio spirituale del Servo di Dio con il Crocifisso e l'Immacolata. Essi hanno potuto constatare i segni reali che nel santuario richiamano il messaggio di fra Leopoldo, come gli affreschi della volta, che raffigurano gli Angeli del Paradiso, e tutta la schiera di Santi, dipinti lungo le pareti: tutti elementi sacri riportati nella devozione al Crocifisso, che è appunto adorato dall'orante "unito a Maria, con gli Angeli e i Santi".

Altro importantissimo elemento di rilievo nel pellegrinaggio è stato il trattamento riservato agli allievi partecipanti al dialogo interreligioso, in prevalenza musulmani, ma anche cristiani d'altra confessione e migranti, che prima della messa sono stato accompagnati da un insegnante particolarmente sensibile alle loro aspettative, a visitare il santuario per coglierne gli aspetti storici e artistici che hanno determinato il sorgere della scuola da essi frequentata, per poi essere condotti in una visita turistica alla città: entusiasmante e commovente l'incontro di questi giovani, mentre uscivano dalla chiesa, con i compagni che si accingevano a partecipare alla messa: uno scambio di saluti e un cameratismo di ottimo auspicio anche con riguardo all'aspetto ecumenico. Dobbiamo essere grati ai nostri santi Fondatori, e anche ai valenti insegnanti.



L'interno del Santuario



Allievi dinanzi alla tomba di fra Leopoldo